

Donne e bambini trasferiti da un Centro all'altro. Flop dei patti internazionali sbandierati dal governo, Frattini duro con Tripoli

# A Lampedusa naufraga la Bossi-Fini

Quasi 800 immigrati arrivati in un giorno, Cpt al collasso. Convocato l'ambasciatore libico

Marzio Tristano

**PALERMO** C'è un uomo dello Stato, a Lampedusa, che aveva previsto tutto ciò: «Non vi illudete - aveva detto a giugno Michele Niosi, comandante della guardia costiera dell'isola, quando i flussi di clandestini si erano sensibilmente ridotti - con il bel tempo torneranno. I bilanci facciamoli a fine estate». E loro, i viaggiatori della speranza dal sud del mondo, sono tornati. In massa. A centinaia. Addirittura un migliaio, in un fine settimana record come non se ne ricordavano da anni. Borghesio, della Lega, volato d'urgenza a Lampedusa, parla di invasione, Marco Rizzo, dei Comunisti Italiani, con tutt'altro spirito, di «problema epocale». Due barconi approdati a Lampedusa, uno a Marzamemi, nel siracusano, tutti carichi di uomini, donne (trenta, di cui cinque incinte) e bambini, un altro intercettato dalle motovedette tunisine nel canale di Sicilia con quattrocento immigrati rispedito indietro: complice il sole ed il mare calmo, le coste siciliane hanno ospitato un vero e proprio assalto che ha sballato le statistiche, mandato in tilt la macchina antiimmigrazione e scatenato polemiche dentro la maggioranza e persino un caso diplomatico.

## Governo in panne

A Lampedusa il centro di accoglienza non ce la fa più: ieri c'erano circa 900 clandestini, dopo i trasferimenti in «ponte aereo» di ieri ne sono rimasti 550. «Ho visto centinaia di persone - ha detto Borghesio - ammassate. Più che un centro di accoglienza mi pare un campo profughi. Non c'è possibilità di sistemazione civile per gli extracomunitari e vi è anche un rischio igienico». Il ministro degli Esteri Franco Frattini ha convocato per oggi alla Farnesina l'ambasciatore della Libia. Frattini ha inoltre dato istruzioni all'ambasciatore d'Italia a Tripoli di effettuare un passo ufficiale presso il governo libico per sollecitarne «la massima collaborazione nelle iniziative già concordate di contrasto all'immigrazione clandestina».

In attesa di una collaborazione che non arriva la patata «bollente» resta in mano di questori e prefetti. A quello di Siracusa, Vincenzo Mauro, non è rimasto che rimettere in libertà gli immigrati che non potevano essere ospitati nei Cpt, così come prevede la Bossi-Fini. I cento extracomunitari erano giunti ad Augusta da Lampedusa con la nave della marina militare «Spica». Il gruppetto era formato da persone che sostenevano di provenire da Pakistan, Palestina e Iraq. Nella

Barconi della speranza continuano ad attraversare il Mediterraneo, ponte aereo tra l'isola e la Calabria

verba volant



• **PISANO:** «In due anni di applicazione, la Bossi-Fini ha dato risultati positivi. È comunque naturale che ora sia sottoposta ad una verifica. Ho cercato di far applicare questa legge con fermezza e umanità, abbiamo regolarizzato 700mila clandestini e posto l'argine ad traffico che alimenta guadagni del crimine internazionale». (Ansa, 11 settembre 2004)



• **MANTOVANO:** «Gli sbarchi dei clandestini nell'anno in corso sono dimezzati rispetto al 2003. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un forte decremento degli arrivi. Ciò significa che si stanno ottenendo risultati, ma il problema non si risolve a livello nazionale, occorre la presenza dell'Ue». (Ansa, 27 luglio 2004)



Un momento dello sbarco degli immigrati clandestini

Foto di Franco Lannino/Ansa

## il questore di Siracusa

«Ho dovuto rilasciare 100 immigrati: i Cpt sono pieni, ho applicato la legge»

Daniele Castellani Perelli

**ROMA** «Non potevo fare altro, ho applicato la Bossi-Fini». Cento immigrati, trasferiti sabato dallo stracolmo Cpt di Lampedusa fino ad Augusta, sono stati rimessi in libertà dal questore di Siracusa Vincenzo Mauro: «È una norma prevista dalla legge. Abbiamo consegnato agli immigrati l'intimazione a lasciare il territorio italiano entro 5 giorni. Questo è avvenuto perché non c'era disponibilità di sistemazione per queste persone nei Cpt. Avevamo chiesto al ministero dove

mettere i clandestini ma ieri i centri di accoglienza erano tutti pieni». Durissimo il leghista Borghesio, che ha definito «di una inaudita gravità» la decisione: «Hanno dato un lasciapassare ai clandestini e ciò va in contrasto con la legge Bossi-Fini. Sarebbe gravissimo che il governo lasciasse passare una decisione del genere senza conseguenze, se così fosse si smentirebbero le scelte e gli impegni che il governo ha preso sull'immigrazione».

**Questore Mauro, l'on Borghesio ha criticato la sua decisione.**  
«Io ho applicato una norma della legge. I Cpt erano pieni, non c'era disponibilità

per queste persone, e abbiamo dovuto lasciarli liberi. E dove li mettiamo?».

**Ma queste persone ora torneranno nel loro paese?**

«Mah... queste sono persone che non hanno mezzi, alcuni di loro entrano nella clandestinità, non c'è dubbio».

**Era la prima volta che applicava questa norma?**

«No, c'era già capitato altre volte. Solo che si trattava sempre di gruppi di 5, 10, 12 persone al massimo. È la prima volta che ci troviamo di fronte a 100 immigrati da rimettere in libertà».

**Cosa si dovrebbe fare per evitare contraddizioni come queste?**

«Serve altro personale nei Centri già esistenti, ma soprattutto servono nuovi Cpt. A Siracusa, per esempio, non abbiamo ancora un centro, che è in fase di realizzazione, e dobbiamo trasferire gli immigrati a Caltanissetta, Crotone, Lecce o Foggia».

confusione generale il ministro dell'Interno Pisano trova parole di elogio per la Tunisia, che, a differenza della Libia, è riuscita a bloccare due barconi in navigazione. «La collaborazione del Governo tunisino - ha detto Pisano - si è finora dimostrata esemplare». Le motovedette tunisine ne hanno fermato una a 110 miglia da Lampedusa segnalata da un aereo Atlantic della Marina militare italiana e un'altra con cinque immigrati a bordo.

## Caos nel Mediterraneo

Ma non è bastato ad attenuare un fine settimana di fuoco per forze dell'ordine e guardia costiera. Nel week-end il canale di Sicilia si è trasformato in un enorme Risiko dove aerei e motovedette hanno fatto a gara per intercettare le barche degli immigrati. Il primo è approdato sabato notte a Lampedusa, a bordo 478 clandestini, uomini, donne e bambini. Altri 169 clandestini sono stati intercettati su un barcone a mezzo miglio dall'isola da due motovedette della guardia costiera: l'imbarcazione in legno con cui gli immigrati hanno attraversato il Canale di Sicilia è affondata. Un altro peschereccio circa 400 immigrati stava per giungere sulle coste siciliane ed è stato fermato a 60 miglia a sud di Lampedusa: l'allarme lanciato dai tunisini è stato raccolto dalla piattaforma petrolifera Isis che si trova a circa 70 miglia dall'isola. Un barcone con cento immigrati, infine, è approdato sulle coste siciliane del siracusano; saranno trasferiti in una struttura della protezione civile a Pachino «in attesa che il ministero degli Interni indichi in quali Cpt debbano essere accompagnati».

E mentre è in corso il ponte aereo tra Lampedusa e i centri della Calabria, impegnato un C130 della 146ma Brigata aerea dell'Aeronautica militare, l'assalto alle coste infiamma la polemica politica. Assediato dagli sbarchi è lo stesso sindaco forzista di Lampedusa, Bruno Siracusa, a sollevare perplessità sulla politica del governo: «Pare che gli accordi con Tunisia e Libia non stiano funzionando granché. Speriamo sia solo un momento passeggero», dice Siracusa. E gli fa eco il suo predecessore, Totò Martello, vicino ai Ds e all'opposizione, che lancia pesanti accuse: «L'emergenza clandestini viene imposta a giornali e Tv serve a nascondere lo sperpero di denaro pubblico. È assurdo che gli immigrati vengano portati a Lampedusa dalle navi militari e poi vengano imbarcati nuovamente e portati in Sicilia: perché non si fa un unico viaggio? Le navi militari, le motovedette non fanno soccorso: prelevano i clandestini in acque nazionali tunisine o libiche e li portano in Italia».

Il sindaco di Lampedusa Bruno Siracusa (Fi) ammette: «Pare che gli accordi non funzionino granché»

## FECONDAZIONE

### Referendum allo sprint Firma anche Bersani

A nove giorni dalla chiusura della campagna referendaria per l'abrogazione della legge sulla procreazione assistita, sono state raccolte 450 mila firme. Ne occorrono ancora 50 mila perché possano essere depositate in Cassazione. Intanto, ieri, anche l'europarlamentare Ds Pier Luigi Bersani ha firmato.

## DESENZANO

### Rapina al ristorante muore il bandito

La Procura di Brescia ha aperto un fascicolo con l'ipotesi di reato di omicidio volontario nei confronti di Gianni Raza, il ristorante che sabato notte ha ferito a morte un rapinatore che aveva sorpreso nel proprio ristorante. L'uomo ucciso, un 45enne della provincia di Rovigo, si chiamava Giovanni Sette e aveva diversi precedenti penali.

## RIFIUTI AD ACERRA

### Ancora occupata la tratta Napoli-Roma

Continua l'occupazione dei binari della stazione ferroviaria di Acerra, nella tratta Napoli-Roma, da parte dei manifestanti che non vogliono la costruzione del termovalorizzatore. Sono saliti a 32, gli indagati per l'occupazione di venerdì scorso della stazione centrale di Napoli.

## ISLAM E IMMIGRAZIONE

### Castelli avvia indagine sulle moschee

Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ospite domenica sera alla festa della Lega Nord di Cremona, ha annunciato di avere avviato un'indagine personale sulle moschee «perché - ha detto - in giro ce ne sono molte che non hanno i necessari requisiti di agibilità, come il Centro islamico di via Massarotta a Cremona, chiuso perché mancano i permessi». E sull'immigrazione: «non sono mai arrivati tanti stranieri come quest'anno. Siamo insoddisfatti. Solleverò la questione al prossimo Consiglio dei ministri».

## BRIGATE ROSSE

### Oggi udienza per la Banelli

Oggi la procura di Roma chiederà al giudice per l'udienza preliminare, davanti al quale compariranno i 17 imputati accusati per l'omicidio del professor Massimo D'Antona, che la brigatista pentita Cinzia Banelli venga ascoltata in sede di incidente probatorio. Un istituto che serve ad acquisire, durante le indagini o l'udienza preliminare, una prova che sarà poi utilizzabile nel dibattimento.

Ieri il 60°, il racconto dei sopravvissuti: «Arrivarono con due camion, era la stessa Divisione dei carnefici di Stazzema». Assente alle celebrazioni il sindaco forzista di Lucca

# Farneta, quando i nazifascisti fecero strage dei monaci

Valeria Giglioli

**FARNETA (LUCCA)** Una notte ancora tiepida, di fine estate. Un grande monastero, una Certosa chiara immersa nel silenzio, che rappresentava, nel corso del terribile 1944, un punto di riferimento, la certezza di essere accolti e protetti per ebrei e renitenti alla leva, per gli abitanti dei dintorni che volevano sfuggire ai rastrellamenti dei tedeschi in cerca di uomini da spedire al lavoro coatto in Germania e per i ricercati politici. I certosini di Farneta, un paesino alle porte di Lucca, partecipavano all'attività clandestina di assistenza a tutti i perseguitati dal nazifascismo, collaborando con esponenti della comunità israelitica e con numerosi sacerdoti della zona. La quiete della notte tra l'1 e il 2 settembre del 1944 fu spazzata via dalla violenta irruzione delle Ss, che catturarono rifugiati e religiosi: furono 44 le persone uccise nei giorni successivi. Tra loro 12 monaci. Si è tenuta ieri nella chiesa di Farneta, la commemorazione del 60° anniversario della strage, alla presenza delle autorità locali, delle associazioni partigiane e dei familiari delle vittime. «Arrivarono con due camion. Erano una

ventina di Ss della XVI divisione, la stessa a cui appartenevano i carnefici di Sant'Anna di Stazzema - racconta Lilio Giannechini, partigiano e direttore dell'Istituto Storico della Resistenza di Lucca - li guidava un sergente maggiore, Eduard Florin, che in quanto cattolico frequentava le funzioni in Certosa. Fu lui a notare il via vai di civili nei pressi del monastero e fu lui quella sera a farsi aprire il portone con l'inganno, dicendo al padre guardiano che era stato trasferito e doveva recuperare un pacco». C'erano quasi 100 rifugiati nella Certosa; meno di 30 quelli che riuscirono a fuggire, scavalcando il muro di cinta nel caos generale. Ne rimasero circa 70 che vennero chiusi nel refettorio. Nel frattempo i nazisti, che si erano fatti preparare una lauta cena, infierivano sui monaci: i 12 religiosi arrestati furono picchiati selvaggiamente e ad uno di loro fu bruciata la barba; il monastero fu saccheggiato. La mattina dopo i prigionieri vennero trasferiti a Nocchi di Camaiore, 20 chilometri da Lucca, in un capannone: un «serbatoio» di ostaggi, da cui venivano prelevate le vittime designate delle rappresaglie. Già il 3 settembre le prime esecuzioni: 3 corpi furono rinvenuti dopo pochi giorni in una località vicina, Orbiciano. Ma il massacro proseguì:

## Anche Bolzano ricorda i suoi 23 martiri del nazifascismo

**BOLZANO** Il Comune di Bolzano, d'intesa con l'Anpi, ha commemorato ieri il sacrificio di 23 patrioti che, dal Lager bolzanino di via Resia, all'alba del 12 settembre 1944, vennero condotti all'interno della caserma Mignone dove uno ad uno furono trucidati dai nazisti. Secondo ricerche storiche, l'eccidio fu probabilmente una rappresaglia della Gestapo per l'uccisione di alcuni militari tedeschi, non si sa dove e quando avvenuta. L'Archivio storico comunale di Bolzano ha avviato una indagine sulla ricostruzione di quegli eventi e sulla biografia delle vittime dell'eccidio. Le 23 vittime dei nazisti erano tutti giovani, per lo più al di sotto dei 30 anni. Dodici di essi rivestivano la divisa militare e appartenevano alle forze terrestri, marine o aeronautiche italiane. Cinque di loro sono stati insigniti di medaglia d'argento al valore militare: l'aviere Francesco Battaglia, il soldato Pompilio

Faggiano, l'aviere scelto Tito Gentili, l'Ufficiale di Marina Dante Lenci e Ernesto Paiano, del quale non si conosce ancora l'Arma di appartenenza. A Lenci la città di Livorno ha dedicato un parco davanti al mare. Due furono insigniti di medaglia di bronzo al valore militare: il tenente di complemento del 26/o reggimento di fanteria a Latisana, Francesco Collusso, e il radiotelegrafista della corazzata Vittorio Veneto Gianpaolo Marocco. I 23 provenivano da ogni parte d'Italia: da Bari a Napoli, da Roma a Firenze, da Venezia a Milano, da Ancona a Varese. Un testimone oculare della carneficina riferì che i deportati furono portati all'alba in autocarro dal Lager di via Resia alla caserma Mignone, vennero messi in fila davanti alle stalle, costretti a spogliarsi la parte superiore del corpo, e poi ad uno ad uno fatti entrare nella stalla, ove furono giustiziati con un colpo di pistola alla testa.

«Mio padre fu ucciso il 4 settembre - racconta Giuliana Fogli, che si è costituita parte civile nel processo ai responsabili delle stragi naziste in corso a La Spezia - fu prelevato intorno a mezzogiorno con altre 33 persone dal capannone di Nocchi. Li portarono a Pioppetti. Alcuni furono fucilati, altri impiccati con il filo spinato. Sulla testa di mio padre c'era una taglia di 50mila lire: probabilmente fu prima impiccato e poi fucilato. Li seppellirono come sardine e furono ritrovati solo un mese dopo». Gli altri rimasero nel capannone, dove subirono ogni sorta di sevizie, fino al 6 settembre. Quel giorno vennero incolonnati per essere condotti a Massa: due monaci anziani furono uccisi prima della partenza, perché non erano in grado di affrontare il viaggio a piedi. Giunti a Massa le strade dei rastrellati della Certosa si divisero: gli abili al lavoro furono inviati a Fossoli e da lì deportati in Germania; gli anziani furono fucilati nei dintorni della città il 10 settembre. «Nel coraggio e negli ideali dei certosini troviamo un senso in grado di dare attualità all'esperienza storica della Resistenza - ha detto Andrea Tagliasacchi, presidente della Provincia di Lucca - la loro, come quella dei numerosi religiosi uccisi a Lucca dalla barbarie

nazista, fu una risposta non violenta, ma senza compromessi alla violenza nazifascista e alla guerra totale che coinvolge le popolazioni civili; un esempio per trasmettere alle nuove generazioni il senso «plurale» dei valori etici della Resistenza, diversi ma accomunati dagli ideali di libertà, giustizia sociale e pace». Nel piazzale della chiesa di Farneta, sotto una pioggia sottile ma insistente, ieri mattina erano in tanti: «Vengo qui ogni anno, dovevo esserci anch'io alla Certosa - racconta Piero, un signore dritto, di poco più di settant'anni - la persona con cui dovevo andare trovò un altro rifugio e mio padre decise di portarmi al Seminario, che era più vicino a casa». Alla commemorazione, iniziata con la messa solenne officiata dal vescovo, hanno preso parte anche il Prefetto, il presidente dell'Istituto storico della Resistenza e numerose rappresentanze di comuni vicini. Il sindaco di Lucca, Pietro Fazzi di Forza Italia, che nei giorni scorsi aveva disertato le celebrazioni del 60° anniversario della liberazione della città, invece non c'era. A rappresentarlo un assessore e un brusio di disapprovazione durante il suo intervento, che parlava di vittime «coinvolte». I rifugiati della Certosa però non passavano di lì per caso.